IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 4
APRILE 2013

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
4/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Papa Francesco
(Servizio fotografico Osservatorio Romano)

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17
Domenica e Feste: S. Rosario ore 16,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Camminare, edificare, confessare

4
a cura di Enzo Bruni
Habemus Papam

6
Don Giovanni Asti
Nella Chiesa docili allo Spirito

8
Giovanna Colonna
Il dono della pietà

10
Don Giorgio Chatrian
La Gioia della Fede/2

12
A Papa Francesco

14
Silvia Falcione
Correggere con il cuore

16
Lorenzo Vialetto
Giuseppe Bosco

18
Claudio Russo
Adesso siamo amici

20
Roberta Fora
Gridate di gioia al Signore

21
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene/4

22
Chiara Castagneri
Caro Italiano del futuro

23
In programma

«Fratelli e sorelle: Buonasera!»

Così, il 13 marzo 2013, dalla loggia della Basilica di San Pietro in Roma, si presentava all'enorme folla della piazza il nuovo Papa Francesco.

Cordiale, semplice, chiaro, affabile e buono, di casa: sono gli atteggiamenti che hanno accompagnato i suoi primi interventi a vari livelli.

Sorprendente la sua elezione, altrettanto affascinante il contatto immediato che si è creato tra il Papa e la gente, conquistata dalla sua bontà e umanità grande. I suoi messaggi e i suoi gesti lo presentano come uomo del Vangelo, profondamente spirituale, attento alla gente e ai bisogni dei più deboli e poveri.

Unanime la reazione: *«Questo Papa mi piace. È un autentico dono di Dio»*. Eppure i suoi messaggi, nella loro semplicità e chiarezza, denotano grande profondità e responsabilità evangelica.

Significativo quanto il nuovo Papa comunica ai Cardinali nella concelebrazione del 14 marzo nella Capella Sistina. È un autentico programma di azione pastorale per tutta la Chiesa e i suoi Pastori. Tre verbi molto incisivi lo sintetizzano: camminare, edificare, confessare. In questo tempo centrale di Pasqua, nell'Anno della Fede, ci sembrano verbi formidabili per un programma di vita cristiana, in profonda sintonia con il messaggio che già Don Bosco proponeva ai suoi ragazzi e a tutta la gente attraverso la sua vita, i suoi scritti e interventi.

Camminare: «*La nostra vita è un cammino. Se ci fermiamo non va. Camminare sempre alla presenza e alla luce del Signore, cercando di vivere con la irreprensibilità chiesta ad Abramo*».

Edificare: «*Edificare la Chiesa: pietre vive, unite dallo Spirito Santo. Edificare sulla pietra angolare che è lo stesso Signore».*

Confessare: «*Se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo un ONG assistenziale, ma non la Chiesa sposa del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo proprio il coraggio di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore, di edificare la Chiesa sul Sangue del Signore... e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. Così la Chiesa andrà avanti».*

Il Papa richiama la centralità della Fede confessata in Gesù. Prioritario vivere di conseguenza, senza nascondersi, senza cedere alla paura di vivere la dignità di Figli di Dio, ricevuta nel Battesimo. Già l'Autore sacro della *Lettera agli Ebrei* invitava: «*Avviciniamoci a Dio con cuore sincero, con piena fiducia. Conserviamo senza incertezze la speranza che dichiariamo di avere. Cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nell'amore e nelle opere buone»* (10,22-24). E ammoniva: Guai a «*chi avrà calpestato il Figlio di Dio e avrà disprezzato lo Spirito della grazia»* (10, 29).

E Sant'Agostino esorta: «*Confessiamo, fratelli, senza timore, anzi proclamiamo che Gesù fu crocifisso per noi. Diciamolo non con timore, ma con gioia, senza vergogna, ma con fierezza».*

Don Bosco faceva di tutto per aiutare i ragazzi e la gente in generale a incontrare Gesù, a conoscerlo con amore, a meditarne il Vangelo. Ha scritto tre libri straordinari per aiutare a vivere con grinta e bontà la propria Fede: *Il Cattolico Istruito* per gli adulti, *Il Giovane Provveduto* per i ragazzi, *La Figlia Provveduta* per le ragazze.

Esortava al coraggio della testimonianza cristiana, fondata proprio su Gesù Crocifisso e Risorto. Alcune sue espressioni sono ancora attuali e spronano anche noi.

«Siate uomini e non frasche. Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in Chiesa, in piazza. Siate coraggiosi! Un ragazzo povero che ha fede e bacia con amore il Crocifisso mi commuove. Ma un professore, un capitano, un magistrato che recita con la famiglia la preghiera alla Madre di Gesù e la preghiera per i suoi morti, questo mi entusiasma. Avete ingegno? Servitevene sempre in bene. Ricordate che scienza senza coscienza è la rovina dell'anima».

Questi consigli di Don Bosco aiutano a capire l'invito di San Pietro: *«Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che c'è in voi»*. E il cuore della nostra speranza è sempre Lui, Gesù Risorto. *«Non lasciatevi rubare la speranza»* ha esortato ancora Papa Francesco nella Domenica delle Palme. Facciamoci furbi e ascoltiamo il suo paterno consiglio. Ci accompagni Maria, la Madre di Gesù, nostra Consolatrice e Ausiliatrice.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica

a cura di
Enzo Bruni

«Habemus Papam!»

**«Nuntio vobis gaudium magnum: Habemus Papam!
Dominum cardinalem Jorge Mario Bergoglio qui sibi nomen imposuit Franciscum!»**

Pregate il Signore perché mi benedica.

Dalla Piazza un generale e interminabile applauso.

Avere il Papa è sempre un'immensa gioia per il cristiano. È il punto sicuro di riferimento, il centro dell'unità della Chiesa universale, colui dal quale è confermata con certezza la nostra fede…

E poi, sorpresa e commozione: il nome di Francesco, le sue prime parole, i suoi primi gesti. Ne riportiamo qui qualcuno significativo, insieme a qualche breve tratto, per rivivere la gioia nella speranza.

* * *

Alla folla che lo acclamava: dalla loggia della Basilica Papa Francesco, prima di dare la sua benedizione ha chiesto di pregare con lui e la folla ha risposto coralmente pregando il Padre Nostro, *l'*Ave Maria *e il* Gloria al Padre. *E poi:* «Prima della benedizione Vi chiedo un favore: vi chiedo di pregare il Signore perché mi benedica»! Un minuto di impressionante e commovente silenzio. Poi la benedizione da parte sua sul suo popolo. Uno scambio ecclesiale di benedizione. È la Chiesa "benedetta" unita attorno all'unico Pastore: Gesù Cristo.

* * *

«Camminare, edificare, confessare. Ma la cosa non è facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, movimenti che tirano indietro. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù e gli dice: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, io ti seguo, ma non parliamo di croce. Ti seguo con altre possibilità, senza la croce. Quando camminiamo, costruiamo, confessiamo Gesù senza la croce, non siamo discepoli del Signore, siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore. Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare nella luce di Dio, edificare la Chiesa, confessare Cristo Crocifisso» *(Omelia durante la Messa con i Cardinali, 14 marzo)*.

* * *

«Un pensiero colmo di grande affetto e profonda gratitudine rivolgo al mio venerato predecessore Benedetto XVI, che in questi anni ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il suo magistero, la sua bontà, la sua guida, la sua fede, la sua umiltà e la sua mitezza, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia...

Cari fratelli, in questo clima di grande cordialità e profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme. È Cristo che guida la sua Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua

forza vivificante e unificante... È curioso: a me fa pensare questo: il Paraclito fra tutte le differenze nelle Chiese sembra che sia un apostolo di Babele. Ma è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella "ugualità", ma nella armonia!

Un Padre della Chiesa lo definiva: *"Ipse harmonia est":* dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo.

Partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo la vite feconda del Signore». *(Saluto ai fratelli Cardinali, 15 marzo).*

* * *

«Cristo è il Pastore della Chiesa, ma la sua presenza nella storia passa attraverso la libertà degli uomini: tra di essi uno viene scelto per servire come suo Vicario, Successore dell'apostolo Pietro, ma Cristo è il centro, non il successore di Pietro: Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di Lui, Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d'essere...

Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza, e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la verità, la bontà e la bellezza "in persona"» che è Dio stesso.

Ma perché chiamarsi Francesco?

«Quando fui eletto ho pensato subito a San Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato. Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!» *(Agli operatori delle comunicazioni sociali).*

* * *

«Da Gesù non sentiamo parole di disprezzo o di condanna, ma solo amore e misericordia. La misericordia cambia tutto, cambia il mondo, lo rende meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire la misericordia di Dio. Egli è un Padre misericordioso che ha tanta pazienza. Dio non si stanca mai di perdonarci, il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci dobbiamo mai stancare, Lui è il Padre che sempre perdona, che ha misericordia per tutti noi» *(Primo Angelus in Piazza San Pietro, 17 marzo).*

«Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di San Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli. Solo chi serve con amore sa custodire.

I cristiani, come Giuseppe, custodiscono Cristo nella loro vita, per custodire gli altri, il creato».

Ma ciò non riguarda solo i cristiani!

«Custodire è aver cura l'uno dell'altro: in famiglia i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei loro figli e col tempo i figli diventano custodi dei loro genitori. È vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce.

Custodire e prendersi cura chiede bontà e tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro. Custodire il creato, ogni uomo, ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi» *(Santa Messa di inizio Pontificato, festa di San Giuseppe, 19 marzo).*

* * *

«Il Cristiano non può essere triste, anche quando c'è la croce da portare, perché Cristo è con noi e cammina con noi. Non lasciatevi rubare la speranza!» *(Domenica delle Palme, 24 marzo).*

* * *

I commenti di personaggi della cultura e di gente comune.

Semplicità del linguaggio - cordialità dei gesti - un'empatia che buca lo schermo - come una ventata di serenità e di gioia - grande testimone e uomo libero - essenziale come un film muto - si presenta come un uomo indifeso e semplice, e proprio per questo dimostra una sobrietà solenne - parla in modo diretto - un uomo che trasuda fede - una dottrina ferma e trasparente - un uomo che va diretto al cuore - il suo primo gesto: il primato della preghiera... ❑

Il vero potere è servire.

Custodire e prendersi cura richiede bontà e tenerezza.

Foto: Servizio fotografico Osservatore Romano.

Don Bosco educa alla fede

Don Gianni Asti, sdb

NELLA CHIESA DOCILI A

Don Bosco continua a essere il nostro modello nell'educazione dei giovani alla Fede. Dopo aver imparato da lui a fare conoscere e amare Gesù, come nostro Salvatore, vogliamo adesso educarli ad amare la Chiesa, a sentirsi parte viva di essa e perciò docili allo Spirito Santo che ne è l'anima.

Quanti giovani abbiamo già visto, stringersi con affetto attorno al nuovo Papa Francesco! è questa la Chiesa viva che devono conoscere e amare.

Certo devono essere i genitori per primi che, chiedendo il battesimo per i loro figli, si impegnano a educarli nell'appartenenza alla Chiesa, di cui la loro famiglia è già espressione, come piccola chiesa domestica.

Don Bosco nella sua esperienza educativa trasmette ai ragazzi l'amore che lui stesso vive intensamente per la Chiesa. Perciò li aiuta a conoscerla, scrive per loro la *Storia Sacra,* dove parla della sua nascita, con il dono dello Spirito Santo agli Apostoli, riuniti nel Cenacolo con Maria.

In seguito scrive anche la vita dei martiri e dei santi e di alcuni loro compagni diventati modelli.

Il capo universale di tutti i Cristiani

Per amore alla Chiesa, i giovani vedranno spesso Don Bosco staccarsi da loro, per incontrare e aiutare sacerdoti, vescovi e il Papa, per il quale lui nutre un grande affetto, e di cui li farà partecipi, fino a raccogliere i loro poveri risparmi da inviare a Pio IX nel momento più difficile del suo pontificato.

Ecco le riflessioni che propone ai suoi ragazzi: «Amico mio, ti invito a riflettere ancora su quanto abbiamo scoperto insieme: il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci. Prima di partire dal mondo ha fondato la Chiesa. A questa Chiesa ha dato un Capo che tenesse tra i cristiani il posto che Lui teneva tra coloro che credevano nelle sue parole. Questo capo è l'apostolo Pietro.

Nel Papa di Roma, successore di Pietro, noi riconosciamo il capo universale di tutti i Cristiani. Riconosciamo che tiene tra noi il posto che teneva Gesù. A lui il Signore ha detto: "Tutto ciò che tu sulla terra dichiarerai proibito, sarà proibito anche in cielo; tutto ciò che permetterai sulla terra sarà permesso anche in cielo". Essere uniti al Papa, quindi, significa essere uniti a Gesù Figlio di Dio» (Predicazione del mese di maggio, cfr. *Don Bosco ti parla,* Don Teresio Bosco, Elledici).

In sintonia con quanto abbiamo vissuto in questi tempi, con l'elezione del nuovo Pontefice, vediamo come Don Bosco visse questo momento trovandosi proprio a Roma, dopo la morte di Papa Pio IX e per l'elezione di Leone XIII.

Il più bel fiore del Collegio apostolico

Per i suoi ragazzi descrisse questi avvenimenti, in un libretto intitolato: *Il più bel fiore del Collegio apostolico,* che fece avere allo stesso Papa, ai Cardinali oltre che ai suoi ragazzi.

Ecco la lettera con la quale presentò al novello Pontefice il suo lavoretto.

«La Divina Provvidenza, o Beatissimo Padre, dispose che mi trovassi in Roma mentre si compivano i grandi avvenimenti della morte del compianto Pio IX e della gloriosa elevazione della Santità Vostra al trono pontificio. In quella solenne occasione, mi sono dato premura di raccogliere le principali notizie che potessero interessare il cristiano, con animo di pubblicarle a vantaggio spirituale dei nostri giovanetti studenti, artigiani e anche degli altri semplici fedeli che ne volessero approfittare.

Di questo umile lavoro desidero presentare copia alla Santità Vostra che forma il soggetto di tutto il libro. Si degni nondimeno di gradire il buon volere dell'autore, che con questo scritto mira unicamente a dare un segno di profondo ossequio, gratitudine, venerazione grandissima verso il capo supremo della Chiesa.

A questo umile omaggio unisco l'assicurazione di tutti i Salesiani e loro allievi, che fanno ogni giorno particolari preghiere per la lunga e preziosa conservazione dei giorni di Vostra Santità.

Nel Papa noi riconosciamo colui che tiene fra noi il posto che Gesù teneva tra gli Apostoli.

LLO SPIRITO

Si degni, come umilmente La supplico, d'impartire l'Apostolica Benedizione sopra di loro e specialmente sopra il povero scrivente che giudica senza dubbio uno dei più bei giorni di sua vita ogni volta si può professare di Vostra Santità

Torino, 11 novembre 1878

Obbl.mo servitore

Sac. Giovanni Bosco»

Notiamo che quanto hanno fatto i nostri mezzi di comunicazione, in queste settimane, attorno alla elezione del nuovo Papa, Don Bosco l'aveva fatto al suo tempo, nonostante la povertà dei mezzi di comunicazione, alla morte di Pio IX e con l'elezione di Leone XIII.

Il volto bello della Chiesa

Don Bosco ci ricorda l'urgenza di aiutare i ragazzi che si preparano a ricevere la Cresima, e negli anni seguenti, ad avviarli ad amare la Chiesa, a sentirsi parte di essa, a difenderla contro coloro che ne parlano male.

In un mondo nel quale si diffonde veleno contro la Chiesa, è necessario gettare la luce della verità su questa meravigliosa istituzione, fondata da Gesù Cristo, che si è diffusa in ogni parte della terra, superando ogni genere di difficoltà e di persecuzioni.

Fare loro conoscere le grandi realizzazioni della Chiesa lungo il corso della storia come faro di civiltà e di carità: le scuole, le università, gli ospedali, la cura dei poveri, attraverso l'eroismo dei missionari.

Dobbiamo poi ricordare quanto diceva Papa Benedetto XVI ai giovani, nella Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, che non è possibile crescere da soli nella fede.

L'adolescente che comincia a staccarsi dalla famiglia, ricercando sempre di più la compagnia degli amici, deve essere orientato a qualche gruppo parrocchiale od oratoriano, dove si vivono momenti di formazione, arricchiti dal gioco comune e dallo spirito di servizio.

Pienamente convinto di questo, Don Bosco quasi subito organizza le Compagnie, piccoli circoli spirituali, che sono i giovani stessi a fondare e organizzare, per un supplemento di preghiera, di spiritualità, di formazione con tecniche vere e proprie di apostolato in mezzo ai compagni.

Una Fede vissuta in gruppo diventa contagiosa

Utile e ammirevole è vedere come Domenico Savio vive questo mandato missionario, e si sente Chiesa, nel fondare e sostenere la Compagnia dell'Immacolata.

I migliori sono mandati da Don Bosco a fare il catechismo ai più piccoli, offrendo così un ottimo esercizio per crescere nella fede.

Fondamentale, a sostegno della Fede, è la formazione della coscienza degli adolescenti, che passa in modo speciale attraverso la figura del sacerdote, in particolare del confessore. È doveroso orientarli nel trovare delle guide per la loro Fede. Quando alcuni di loro hanno la grazia di incontrare un vero pastore di anime, che rende presente Gesù, la loro Fede diventa solida.

Per questo i genitori e gli educatori devono avere grande stima dei sacerdoti, dei vescovi, del Papa, e manifestare grande ammirazione per le vocazioni di speciale consacrazione.

In questo deve essere proprio imitato Don Bosco: il suo zelo per donare alla Chiesa vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata. Sarà questo l'argomento prossimo. ❑

Papa Benedetto XVI a Madrid.

Non è possibile crescere da soli nella fede.

È urgente aiutare i ragazzi a sentirsi parte della Chiesa, a difenderla, a fare conoscere la sua storia.

Doni
dello Spirito

Giovanna Colonna

il dono de

Mi piace pensare che la parola "pietà" si possa tradurre "per te", che si possa intendere questo termine come sintesi del dire e del fare, accompagnare un dono con la precisazione che è un regalo personale, che non si può scambiare o sostituire.

La pietà è il sentimento più profondo della partecipazione e della condivisione con l'altro: va oltre l'amore, perché senza amore non ci può essere pietà, senza amore non può abitare la pietà nella nostra casa, nei nostri gesti, nei nostri pensieri. La pietà nega il giudizio, supera la condanna, esalta il perdono.

La pietà completa la carità.

Il Padre è pietoso quando promette il Figlio, lo incarna, lo guida, ne permette l'annientamento, lo risorge e lo richiama a Sé. Il Padre è pietoso quando ci lascia lo Spirito per infonderci la capacità di essere pietosi, per amare anche i nemici, per accettare il martirio che è sempre ingiusto e violento, per credere ed essere missionari.

Pietro ha compreso la sua fede quando ha pianto dopo aver tradito Gesù: ha provato vergogna verso se stesso, ma la pietà ha avuto il sopravvento e la missione e il martirio sono stati esemplari.

La donna versa l'olio sui piedi di Gesù in casa di Simone fariseo a Cafarnao. Non conosciamo il suo nome, ma sarà ricordata nei secoli.

Maria rimane ai piedi della croce con profonda pietà: l'Assunta è l'esempio più fulgido di questo atteggiamento che coinvolge totalmente mente e cuore.

La pietà va oltre l'amore, essa completa la carità.

Gesù con un gesto profondamente pietoso lava i piedi ai suoi discepoli, a tutti, anche a Giuda: è questa la sua Eucaristia, il suo dono e la sua garanzia di salvezza.

Solo lo Spirito può donarci la pietà.

Possiamo essere generosi, altruisti, amorevoli, ricchi di spirito di sacrificio, ma possiamo essere pietosi ed esercitare la pietà solo con l'aiuto di Dio, con la sua presenza costante e fedele.

La pietà implica l'accettazione senza repliche del fratello, nella sua miseria, nel suo dolore, nella sua negazione senza dire e chiedere nulla, senza pensare, nell'abbandono totale nella misericordia: dichiararsi strumenti inanimati per essere animati da Dio, annullarsi, scomparire, rendersi invisibili per lasciare spazio a Dio, donargli il nostro corpo per avvicinarsi al fratello, per parlargli, per ascoltarlo, per confortarlo, per salvarlo.

ella PIETÀ

La pietà è la corsia preferenziale scelta da Dio per manifestare il suo amore e il suo progetto di salvezza.

Esercitare la pietà richiede umiltà, sacrificio, fede. E tanta preghiera.

La pietà si concretizza nei gesti, nel capo chino, nella schiena curva, nell'atteggiamento dimesso, presenza silenziosa, vita sobria, lontana dai riflettori. La persona pietosa è in perenne adorazione verso il Padre, da cui trae luce, indicazioni, conforto, ardimento. La persona pietosa non è debole, ma assai forte, di una forza soprannaturale, non fisica ma del cuore, della mente, delle convinzioni. La persona pietosa non è perfetta ma cerca la santità, per sé e per i fratelli.

La pietà è l'emanazione dell'amore divino del Padre, del Figlio e dello Spirito, amore inimitabile, a cui tendiamo e aspiriamo e di cui, a volte, riusciamo a fare esperienza quando viviamo un intenso rapporto con altri fratelli.

La pietà non è una virtù che viene messa sotto i riflettori per diventare una persona vincente nel mondo; l'atteggiamento pietoso non è scelto per dirigere, scegliere, comandare; il dono della pietà non viene invocato per educare nelle scuole, consolare negli ospedali, confortare nei dormitori pubblici, difendere nei tribunali.

È relegata in un angolo buio, associata alla persona debole, è anche derisa e trattata con superficialità, considerata inutile e, forse, anche dannosa perché si crede che coloro che sono beneficiati dai gesti pietosi sono spesso ingrati e approfittatori.

Quindi bisognerebbe essere freddi, distaccati, asettici, burocrati che applicano le procedure, un po' cinici e anche pronti allo scontro violento. Anche i mezzi di comunicazione alimentano queste facili convinzioni, che creano e consolidano la mentalità dell'uomo sicuro di sé, che emana superbia e tracotanza, sguardo distaccato e vita impegnata a curare la propria persona, il lavoro, la carriera.

Durante la vita arrivano degli accadimenti che scantonano dalla linea vincente impostata con lucidità; nel bene o nel male si avverte la necessità di condividere queste nuove e misteriose sensazioni, ma nell'ambiente del vissuto non si trova nessuno in grado di comprendere, di interpretare, ascoltare senza deridere, parlare senza perdere la maschera che è stata indossata per anni per la necessità di una vita accettata dal consorzio umano.

La pietà è l'unica capace di accogliere, capire, decifrare, ascoltare e confortare.

La richiesta di salvezza e santità bussano alla porta; la necessità di stili di vita diversi, più limpidi, più sereni sono cercati, invocati.

Siamo a guardia dei porci e non abbiamo neanche le carrube da mangiare. Ma sappiamo che il Padre si affaccia tutti i giorni alla finestra e aspetta il nostro ritorno: con pietà infinita si china, ci abbraccia, ci riveste e ci porta in casa per festeggiare il nostro ritorno.

La pietà è gioia, è festa, è ritorno a casa con le persone amate. ❑

La pietà è la corsia preferenziale scelta da Dio per manifestare l'amore e la salvezza.

Anno
della Fede

Don Giorgio Chatrian

la Gioia della FEDE 2

(Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 27-49 e Compendio... nn. 2-5)

Steso una notte su un prato a 2300 metri di altezza con le braccia allargate... L'odore dell'erba ti entra nei polmoni vigoroso ma dolcissimo, perché fa scomparire tutti i fumi che avevi respirato in città. Le mani accarezzano con dolcezza i fiori, le dita sentono anche la prima rugiada che al mattino ricoprirà tutto il prato.

E le stelle, le stelle... Mai viste così belle e vicine. Sembra che ti cadano addosso, oppure che tu venga risucchiato tra di loro e lì ti perdi, perché ti accorgi che sono solo la soglia di quella infinita casa dalle mille stanze che è l'universo.

Quando ti alzi hai la testa stordita e pensi: sarà questo che ha provato Leopardi guardando oltre la siepe dove immaginava *«interminati / spazi di là da quella, e sovrumani / silenzi, e profondissima quiete»* tanto che gli è *«dolce naufragar in questo mare»?* Non so se il poeta recanatese abbia collegato la sua esperienza di infinito con quello Assoluto, Divino. O si sia fermato a quello terreno, chiuso, oltre il quale non c'è nulla.

Io, invece, per un attimo, che comunque mi è apparso eterno, mi sono sentito in comunione profonda con quel Dio che tante volte ho incontrato solo con il cervello o con l'abitudine di una fede fatta di tante parole e di poca vita credibile trasformata dall'incontro con Dio...

Senza giudicare il grande poeta recanatese, penso che il suo testo, *L'Infinito,* scritto tra l'altro in un momento difficilissimo della sua vita (mesi di disperazione, di rifiuti, di fallimenti, di atroce solitudine), non sia collegabile alla sua biografia umana e spirituale.

È frutto raro di pochi geni che, in quelle poche situazioni in cui si sentono a loro agio, riescono a cogliere quei lampi di luce assolutamente non visibili dai più e che fanno percepire loro sensazioni di gioia, pace, facendoli immedesimare in una sorta, appunto, di infinito che tutto dissolve, bene e male.

Se poi seguiamo la sua parabola artistica, possiamo cogliere bene quale sia la sua lettura del senso della vita e di chi dovrebbe dare senso alla stessa. È sufficiente richiamare quanto il poeta ci regala nella poesia *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia,* nel quale, dopo una serie di domande sul senso del nostro "vagare" arriva a una conclusione perentoria e senza speranza: *«È funesto a chi nasce il dì natale».*

Credo che questi interrogativi se li sia posti anche il poeta Ungaretti che scrive *«Chiuso fra cose mortali / perché bramo Dio?»* Chissà se pensava già a Lui quando alzandosi e guardando fuori dalla finestra della sua baracca con stupore diceva: *«M'illumino / d'immenso»?* Il poeta stava combattendo nella prima guerra mondiale (che Papa Benedetto XV definì «un'inutile strage»). Credo che davvero Ungaretti si avvicinasse, anche se in maniera ancora un po' confusa, al Dio che è la fonte e il fine di tutte le nostre vite.

Pochi anni dopo ricupererà la fede nel Dio di Gesù Cristo e allora tutto troverà un senso, anche la follia di una guerra che ha fatto radicare ancor di più, negli uomini di buona volontà, l'impegno per la pace.

Anche la *Scrittura* e i *Padri della Chiesa,* in molti testi, partono dallo stupore di fronte alla bellezza della natura per risalire a un creatore di una Bellezza che non ha paragoni. Esemplare Sant'Agostino che scriveva: «Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta… del cielo… Ora queste creature così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello in modo immutabile?» (*Sermones*).

Il *salmo 104 (103),* forse una delle più efficaci descrizioni della natura (appena terminata la lettura di queste pagine invito tutti a leggerlo, subito).

San Paolo usa spesso l'argomento di Dio creatore del cielo e della terra, per richiamare i suoi uditori che ancora venera-

Interroga la bellezza della terra,del mare, del cielo... Queste cose belle chi le ha fatte? (Sant'Agostino)

no idoli (At 14,15.17). Si legga il suo celebre discorso nell'areopago di Atene (At 17,22-32), dove parte proprio dalla creazione per arrivare, con poco successo, in verità, all'annuncio di Cristo risorto.

Interessante il discorso che porta avanti l'autore del *Libro della Sapienza* (13,1-9).Purtroppo quanti nella loro debolezza non sanno riconoscere Dio nelle bellezze della natura e intraprendono strade molto diverse da chi ha trovato Dio.

Le strade di cui si parla appaiono percorse soprattutto dai popoli antichi. Dio viene identificato con le forze della natura, col sole, la luna, il cielo...

Alcune di queste forme di religiosità sono semplici e ingenue, i cui residui sono presenti ancor oggi in zone geografiche isolate.

Altre si sono evolute e hanno accompagnato civiltà grandi e importanti come quella egiziana, greca o latina.

Altre sono degenerate in forme impensabili e efferate di violenza e barbarie come quelle che praticano i sacrifici umani.

Si parla di pace. È bello vedere come tanti uomini e donne credenti o no si ritrovano alleati sinceri e credibili. Pensiamo a Gandhi e alla la pratica della non violenza: è stata ed è una profezia per il mondo contemporaneo.

Fantastico il grande raduno di preghiera voluto da Giovanni Paolo II ad Assisi (ottobre 1986) e riproposto da Benedetto XVI nell'ottobre 2011: quante persone, a livelli diversi stanno camminando verso la pace e dunque verso quel Dio che ha mandato il Figlio sulla terra accompagnato dal canto degli Angeli: *«Gloria a Dio e pace agli uomini».* Ed è un cammino che anche Papa Francesco ha già dichiarato di voler continuare.

Naturalmente questa ricerca dei grandi valori che accompagnano tutti gli uomini non è una strada comoda e sempre in discesa: può essere faticosa e contraddittoria. Quante marce della pace sono terminate a manganellate e lanci di bottiglie molotov da parte delle forze dell'ordine e degli attivisti…

Quanta fatica per concretizzare la propria "capacità" di incontrare Dio e quanta fatica anche nel parlare di Dio e con Dio: approssimazioni, incomprensioni, errori e fossati che si allargano tra credenti e non credenti. Tra l'altro è proprio bello il titolo del capitolo del *Catechismo* che affronta questi temi: *L'uomo è "capace" di Dio.* L'incontro con Lui non gli viene imposto dall'esterno ma, se lo desidera, gli può sbocciare da dentro, fino alla consapevolezza.

Tra le eredità più grandi che ci lascia Benedetto XVI c'è il compito ricevuto da Cristo di andare ed, evangelizzandoli, incontrare tutti gli uomini.

Una delle sue "invenzioni" più straordinarie su questo fronte è stato *«I cortile dei gentili»* (Parigi, 24 aprile 2011). Richiamandosi a questo spazio del tempio di Gerusalemme dove i gentili, cioè i non ebrei, potevano sostare e parlare di religione con i rabbini, propone incontri, in uno spazio neutro, tra credenti e non credenti che, partendo dalla ragione, si trovano e discutono su Gesù Cristo, sulla fede, sulle grandi sfide dell'umanità. Ciascuno con i piedi piantati nel proprio spazio, ma pronto ad ascoltare le ragioni dell'altro.

Assai significativa, su questa linea, è la «Comunità interconfessionale di Taizé», nel sud della Francia, diventata luogo per eccellenza dell'incontro tra i giovani di tutti i popoli del mondo, nella libertà di chi vuole confrontarsi. E forse arrivare al Dio di Gesù Cristo.

Bellissimo.

Facciamo nostra la stupenda preghiera di Sant'Agostino che è un po' il bilancio del cammino di questo mese e che ci apre a quello di maggio: l'uomo può trovare Dio perché, prima di tutto, è Dio che lo ha cercato!

«Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha riposo finché non riposa in te» (Sant'Agostino, *Confessioni*). ❑

Quanta fatica per concretizzare la propria «capacità» di incontrare Dio.

A 1
FRANC

Sento che ti fai chiamare «Francesco»
Francesco d'Assisi e di Buenos Aires...
come Vescovo di Roma.

Ma perché prendere questo nome
tu il primo Papa a portare un nome
così universale e così affascinante?

Perché il popolo immenso che ti scopre
sulla Loggia delle Benedizioni
riconosce in te il successore di Pietro
e ti ama già come un padre?
Accanto a me, colgo un grido:
«È così semplice che ho voglia di abbracciarlo».

Ti vedo silenzioso, le braccia ciondoloni.
Penso all'«Ecce Homo»,
l'uomo della passione,
e sono pronto ad asciugare le tue lacrime.
perché certi giorni non potrai nasconderle.

Ma io stesso questa sera ho pianto di gioia
quando ci hai invitato tutti a pregare
nella diversità delle nostre condizioni
e delle nostre credenze.

Conduci anche noi sulle tue tracce,
fino a San Francesco e a Santa Chiara,
per accogliere a colpi di conversione,
la prima delle Beatitudini: «Beati i poveri».

Non bisogna preoccuparsi troppo delle sfumature
prima di avere colto il pensiero di Cristo
nella sua tranquilla pienezza
e nella sua terribile nudità.

Tu, nostra guida, .
e ancor più nostro compagno di strada,
rendici sempre più fedeli
alla Chiesa di Cristo.

Di fronte alle sfide gigantesche di questo mondo,
la Chiesa, dall'Oriente all'Occidente,
può apparire irrisoria
come il piccolo Davide con una bisaccia
contenente, in piena era nucleare,
soltanto dei sassi levigati dal torrente dello Spirito.

La Chiesa sola, quindi;
come l'apostolo Pietro
all'infermo della Porta Bella del Tempio, osa dirci:
oro o argento non ne ho ma quello che ho te lo dono:
in nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina! (At 3,6)

Papa Francesco, aiutaci a credere,
che su tutti i cammini,
il Cristo della Risurrezione
ci precede sempre.

Roger cardinale Etchegaray, 13 marzo 2013

Foto Servizio Fotografico Osservatore Romano.

correggere c

Silvia Falcione

«Il sistema repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti e si è osservato che i giovanotti non dimenticano i castighi subiti e per lo più conservano amarezza, con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminescenze della gioventù e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicano brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo della loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberato dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore».

Risulta evidente da questo paragrafo III del trattatello sul *Sistema Preventivo* scritto di suo pugno da Don Bosco stesso, che egli è decisamente contro i castighi, li ritiene addirittura dannosi perché non vengono dimenticati e rischiano di avvelenare anche la vita da adulti. Don Bosco tra l'altro dice che i castighi dei genitori vengono "facilmente" dimenticati; ma io che sono genitore di tre figli non credo che sia sempre così facile.

Prima di scrivere questo articolo ho voluto chiedere ai miei figli che ormai sono grandi (dai 14 ai 20 anni), se ricordavano quali castighi avevano ricevuto da piccoli. Ho scoperto che ricordavano castighi che io avevo completamente dimenticato e che avevano ricevuto una sola volta. Uno di loro mi ha detto di essere stato picchiato (ovviamente non ho mai picchiato i miei figli). Quindi ho chiesto come e quando e la risposta è stata : tu una volta mi hai dato una sberla e io non avevo fatto niente di grave.

Notate l'espressione **una volta.**

Quell'unica volta, che io avevo dimenticato, è rimasta impressa nella memoria come un vero sopruso. Tra l'altro noi adulti tendiamo a dimenticare le punizioni che abbiamo dato, le rimuoviamo perché sono ricordi spiacevoli, soprattutto se conseguenza diretta di un moto di rabbia, un gesto che non avremmo mai voluto fare su nostro figlio, ma che ci è sfuggito per collera o frustrazione.

È normale che venga rimosso, è una difesa, ma loro invece lo ricordano, a volte per tutta la vita. Vi consiglio, se siete genitori, di provare anche voi a fare la stessa domanda ai vostri figli. Conoscere il loro vissuto educativo e confrontarlo con il vostro, è estremamente utile per correggere il tiro rispetto agli obiettivi e ai metodi educativi che avete utilizzato credendoli adeguati.

Mi trovate totalmente d'accordo con Don Bosco sulle punizioni. Nove su dieci non solo non servono a nulla, ma peggiorano la situazione. Mi rendo conto che per molti sto dicendo un'assurdità. Per generazioni siamo stati educati attraverso le punizioni e molti credono ancora che la vera educazione debba essere inevitabilmente molto severa. Già il nostro Santo non ci credeva più.

Sessant'anni dopo la sua morte la psicologia comportamentista americana, con i suoi esperimenti ripetuti su rinforzi positivi e negativi, ha dimostrato come il rinforzo positivo, soprattutto se nella forma di gratificazione, ottenga normalmente i risultati voluti rinforzando il comportamento, mentre il rinforzo negativo, ovvero la punizione, non solo sia molto più difficile da gestire, ma spesso ottiene il risultato contrario a quello aspettato.

Ma si può veramente educare senza castigare?

Continua Don Bosco: «Che regola tenere nell'infliggere i castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso di castighi: dove poi la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue: L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai».

Riassumo le altre regole: la lode e il biasimo sono già un premio o un castigo. Le correzioni non si diano mai in pubblico. Assicurarsi che l'allievo comprenda perché ha torto. Non percuotere mai, irrita il giovane e avvilisce l'educatore (notate bene). Fate ben conoscere le regole perché nessuno possa dire: non lo sapevo.

Posso testimoniare che queste regole funzionano. Le ho sempre messe in pratica in famiglia e a scuola ottenendo ottimi risultati. Non punire, ma sgridare, ragionare con i ragazzi per far capire cosa era sbagliato e anche come si fa per rimediare. È indispensabile dare indicazioni su come rimediare per gestire il senso di colpa.

Ultimamente il senso di colpa è stato pubblicizzato come un sentimento negativo e di fatto lo è perché fa star male. Tuttavia solo gli psicopatici non sono in grado di provarlo e quindi non si rendono conto del dolore che provocano sulle vittime.

Un sano senso di colpa è necessario provarlo per riconoscere il male che abbiamo fatto agli altri. Troppo spesso oggi i ragazzi non se ne rendono conto. Pensano di avere scherzato, non riescono a immaginare le conseguenze, non sanno come fare per scusarsi.

Il nostro è un mondo che non chiede scusa mai. Come possono impararlo da soli? È necessario insegnare a chiedere scusa, insegnare a riparare all'errore commesso per superare il senso di colpa e sentirsi migliori. Questa è già di per sé la punizione, la migliore che possiamo dare perché è semplicemente la conseguenza di ciò che è stato commesso. Non è quindi mai un atto arbitrario ed emotivo che arriva dall'esterno.

Soprattutto l'educatore deve saper gestire e controllare le proprie emozioni negative, la delusione e la rabbia. Sono sentimenti naturali, ma possono provocare danni enormi ai nostri ragazzi senza che neppure ce ne accorgiamo.

Piuttosto di punire mentre siamo arrabbiati è meglio aspettare.

Aspettare di essere più lucidi, di averne riparlato con calma, valutando bene la situazione, nel frattempo si può chiedere al ragazzo di meditarci sopra anche lui, magari sospendendolo per un po' dall'attività, che sia un gioco o altro. L'esclusione è già di per sé una punizione. Se non sei in grado di rispettare le regole del gioco allora non puoi giocare. Se non sai rispettare le regole a tavola, allora pranzerai da solo, e via di seguito. L'importante è che l'esclusione duri poco, il tempo necessario per far capire a cosa si sta rinunciando, dove ha sbagliato, facendo magari un patto con lui: vediamo se adesso ci riesci.

Mi preme dire un'altra cosa. Non si deve mai punire o premiare con il cibo. Il cibo è un bisogno fondamentale e non può essere strumentalizzato per nessun motivo. Il cibo deve essere oggi oggetto di educazione, non di punizione, mai.

Non si deve punire vietando attività alle quali non si deve dare troppa importanza. So di genitori che puniscono togliendo la televisione o il computer. Così facendo li fanno diventare oggetti del desiderio. Il loro uso deve essere regolamentato sempre, non solo quando i ragazzi si comportano male.

Conoscere le regole.

Lo vediamo per ultimo, ma è cer-tamente il primo. Il patto educativo con i ragazzi deve essere chiaro e condiviso. In molte classi di scuola elementare, le maestre usano scrivere un cartellone con le regole di classe e di scuola e appenderlo in classe. Si può fare anche a casa. È molto utile. Tutti le possono ripassare quando vogliono. Le scuole superiori hanno regolamenti d'Istituto che spesso nessuno conosce e invece sono documenti fondamentali da leggere insieme in classe all'inizio dell'anno e tutte le volte che succede qualcosa di poco chiaro.

Evidentemente tutte le regole devono essere prima rispettate dagli adulti, altrimenti non saranno credibili e non potranno certo pretendere di ottenere dei risultati. Questa è un'ovvietà che la nostra società sembra avere dimenticato: pretendiamo che i nostri giovani siano perfetti nel loro comportamento fino a non perdonare loro nemmeno le ragazzate che a noi venivano perdonate dal buon senso dei nostri vecchi, ma la nostra società adulta in quanto a rispetto delle regole, fa acqua da tutte le parti. Guardiamoci intorno e riflettiamo. Troveremo più travi nei nostri occhi che pagliuzza in quelli dei nostri giovani. ❑

L'educatore cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere... La sottrazione di benevolenza dà coraggio e non avvilisce mai.

Le regole devono essere prima rispettate dagli adulti, altrimenti non saranno credibili.

Lorenzo Vialetto

La casa di Giuseppe come appare oggi. In alto a destra il fratello Giuseppe (disegno)

Giuseppe BOSCO

Fratello di San Giovanni Bosco
* 18 aprile 1813 - † 12 dicembre 1862

Il fratello Giuseppe ogni anno ospitava Don Bosco nella sua casa.

Celebrato il matrimonio il 12 giugno 1812, Margherita entrava nella casa di Francesco per iniziare la nuova vita. Tutto procedeva bene con la benedizione del Signore: la pace, la gioia e la serenità regnava tra loro... attendevano solamente l'arrivo dei figli.

Il 18 aprile 1813 (duecento anni fa), nasceva Giuseppe; due anni dopo (il 16 agosto 1815), nasceva San Giovanni Bosco.

Finora tutti i biografi, Don Lemoyne in testa (MB 1,31), l'avevano fatto nascere l'8 aprile. Il padre, Fran-

La casa di Giuseppe, com'era.

In quella casa, d'accordo con il fratello, Don Bosco aprì un piccolo vano come cappella dedicata alla Madonna del Rosario.

cesco, moriva a 33 anni, l'11 maggio 1817, quando Don Bosco aveva appena 21 mesi e Giuseppe 4 anni.

Giuseppe è stato sempre molto comprensivo nei confronti del fratello Giovanni, desideroso di studiar per diventare prete. Ogni anno poi, a partire dal 1848, lo ospitava nella sua casa, con una corona sempre crescente di figli che, se gli riempivano l'aia di trilli e di allegria, davano una mano nella vendemmia delle sue vigne e di quelle dei vicini.

Cappella del Rosario.

Nel 1830, ancora diciottenne, prese al volo per condurre a mezzadria, insieme con Giuseppe Febbraro, la masseria di un tal Matta, sulla collina del Sussambrino a ridosso della Renenta.

Lì, a vent'anni, il 9 marzo 1833, sposerà Maria Calosso che era figlia di Michele e di Domenica Febbraro.

Il 18 febbraio 1834 nasce la prima figlia: Margherita; poi Filomena (1835), Rosa (1838), Francesco (1841), Felice (1843), Luigi (1846), Teresa (1848), Margherita (1851), Alfonso (1854), Michele (1856).

Tornato nel 1839 ai Becchi, Giuseppe riuscirà, nel giro di qualche anno, a costruirsi una casa che esiste ancora accanto al Santuario. E in quella abitazione, d'amore e d'accordo con Don Bosco, aveva aperto, nel fianco a ponente, un vano da adibirsi a cappella dedicata alla Madonna del Rosario.

Malattia di Giuseppe

Anche Giuseppe si spense, dopo il preavviso di una breve malattia, a soli quarantanove anni, il 12 dicembre 1862.

Già sei anni prima, nel 1856, andato a Torino per la morte di Mamma Margherita († 25 novembre), aveva preso una polmonite, che lo aveva ridotto al lumicino, a pochi mesi dalla nascita dell'ultimo figlio Michele. Allora una polmonite era una cosa seria; nel suo caso, poi diventava addirittura allarmante, per lo stato di particolare debolezza in cui si trovava, tanto che Don Bosco giudicò bene avvisare la moglie. Una sera, intenerito dalle lacrime della cognata, che non sapeva rassegnarsi a quella situazione, aggravata dal fatto che si era lontani da casa, Don Bosco, prese le mani dell'infermo e disse:

– Ascolta, mio caro Giuseppino; voglio che importuniamo tanto la Madonna, da indurla a farti guarire. Sei contento? Rivolgiamole subito una preghiera; e tu, per non stancarti, accompagnaci con la mente.

All'indomani Giuseppe era fuori pericolo; dopo alcuni giorni poteva alzarsi e dopo alcuni altri di convalescenza, tornare felice e contento a casa sua (MB 5,602).

Il resto della sua vita sapeva di doverlo al fratello e perciò, da allora, raddoppiò in benevolenza verso la sua istituzione caritativa, e in bontà verso coloro che avevano con lui relazioni di amicizia o di affari.

Non sapeva scrivere, ma tutti facevano capo a lui per arbitrati e divisioni, e ogni suo verdetto restava senza appello, tanta era la stima e, direi quasi, la venerazione di cui era aureolata la sua persona.

Morte di Giuseppe

Era dicembre quando si ammalò nel 1856; fu ancora il mese di dicembre a essergli fatale nel 1862.

Appena a letto Don Bosco si affrettò a visitarlo; ma, questa volta, interrogato di che cosa fosse latore, rispose che gli portava il Regno di Dio.

Era la fine.

Infatti non si riprese più. Diede, come gli antichi patriarchi, gli ultimi ricordi e le ultime benedizioni ai figli, e poi si spense, con la rassegnazione che gli veniva dalla buona coscienza e dal pianto amoroso dei figli. ❑

La fattoria del Sussambrino.

Giuseppe, importuniamo la Madonna così da farti guarire?... All'indomani era fuori pericolo.

Don Bosco e il soprannaturale

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

adesso siamo amici

Interno dell'Istituto Salesiano di Valsalice.

Una sera di maggio del 1887, alla ricreazione delle cinque, mentre usciva dalla cappella, il direttore dell'Istituto Salesiano di Faenza, don Giovanni Rinaldi, fermò un giovane di nome Enea Tozzi e, indicandogli un compagno che pregava devotamente nei primi banchi, gli disse: «Se per la fine dell'anno avrai un voto di condotta come quel giovane là, ti porterò a Torino a vedere Don Bosco».

Quella promessa lo spronò a qualunque sacrificio e perciò si mise d'impegno.

Giunto il tempo di andare a Torino, dovette chiedere il permesso alla mamma, la quale rispose: «C'è una difficoltà: se tu vai a Torino, Don Bosco ti farà salesiano, mentre io conto su di te, se i tuoi fratellini mi lasceranno sola».

«Oh, no no, mamma; Don Bosco non mi piglierà nella rete, puoi stare sicura».

«Allora va' e raccomanda alle sue preghiere me e i tuoi fratelli».

Ed eccolo in treno per Torino con due altri alunni di Faenza, sotto la guida del confratello Paolino Bassignana.

Trovarono Don Bosco a Valsalice, ove attendeva a un corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti. Dopo pranzo, quando essi uscirono di refettorio, don Rinaldi aprì la porta vicina alla tavola dove sedeva Don Bosco e introdusse i suoi tre alunni. Essendo Tozzi il più piccolo e il più irrequieto, si fece subito avanti per vedere Don Bosco e prendergli la destra che egli stendeva verso di loro. Ma egli lo fissò in volto, ritirò la mano e, serio serio, gli disse: «Noi non siamo amici!».

Il suo sguardo lo penetrò nel profondo dell'anima. Tozzi chinò la testa e si ritirò. Don Bosco diede la mano agli altri due e li salutò benevolmente.

In un attimo Tozzi balzò fuori dal corridoio, con il cuore spezzato e il volto bagnato di lacrime. Il direttore sorpreso gli domandò: «Perché piangi?».

Antica foto della chiesa salesiana di Faenza.

Casa salesiana di Faenza a fine '900.

L'Istituto di Valsalice immerso nel verde della collina torinese.

«Non ha sentito quello che Don Bosco mi ha detto?».

«Ma Don Bosco scherzava!...».

«Ah, no, Don Bosco non scherza», disse accorato, e riprese a piangere.

Intanto i suoi due compagni, che si erano decisi per la vita salesiana, avevano incominciato un corso di esercizi, pure essi in attesa di entrare in noviziato. Lui, tanto per non restar solo, fece loro compagnia. Ma un pensiero gli stava sempre davanti: «Perché io non sono amico di Don Bosco?».

Pregò tanto e si accostò alla Comunione tutti i giorni, implorando una soluzione; finché, d'un tratto, si ricordò della parola data alla mamma e sentì una voce che gli diceva di rompere la promessa che aveva fatta se voleva diventare amico di Don Bosco. Prima però voleva vedere ancora una volta Don Bosco, per avere una parola rassicurante. Ma come poterlo di nuovo avvicinare? Era assai difficile, essendo già cadente e malato. Tuttavia don Viglietti, suo segretario, cedette alle sue insistenze giovanili e un mattino lo introdusse alla presenza di Don Bosco insieme con gli altri suoi due amici.

Anche questa volta entrò ancora lui per primo e quale non fu la sua meraviglia quando vide Don Bosco porgergli amorevolmente la mano e dirgli sorridente: «Adesso siamo amici!». Poi gli mise la mano sulla spalla e aggiunse: «E tu non andrai mai via da Don Bosco!».

Il suo cuore s'inondò subito di gioia, mentre gli occhi osservavano attentamente il Santo e quanto gli stava attorno. Stava scrivendo a larghi caratteri all'arcivescovo di Rio de Janeiro, e aveva vicino al calamaio una scatola di medaglie di Maria Ausiliatrice. Ne prese tre e gliele diede dicendo: «Questa è per tua madre, questa è per tua sorella e questa è per te».

Tozzi pensò: «Don Bosco vuole convincere mia madre con una medaglia!»

I suoi amici intanto s'avvicinarono anch'essi per avere un ricordo e Don Bosco esclamò: «Tozzi, ve le deve dar lui le medaglie!»

E presentatosi il primo gliene consegnò una per volta, dicendo amorevolmente: «Questa è per suo papà; questa è per suo fratello e questa è per lui».

Altre medaglie gli consegnò per il secondo, sempre indicandogliene la destinazione: «Questa è per suo papà; questa è per sua madre e questa è per lui».

Sorpreso di tanta bontà, Tozzi, prima di andarsene, si fece coraggio e gli disse: «Mamma mi ha detto di raccomandarla insieme con i miei fratelli alle sue preghiere».

Don Bosco fissando gli occhi al cielo rispose: «Pregherò, pregherò», come se volesse dire che, avendo poco tempo da restare su questa terra, avrebbe pregato per loro dal cielo.

Venne anche per Enea Tozzi il tempo della prova e molte difficoltà ne minacciarono la vocazione. Ma lui aveva buoni motivi per sentirsi sulla buona via. Sopra un taccuino aveva scritto tutti i passi per cui il Signore l'aveva condotto fino a quel punto. Per esempio, come poteva Don Bosco sapere che lui aveva ancora la mamma (il babbo era già morto) e che una sorella sarebbe stata tanto contenta di avere una medaglia benedetta da lui? Come poteva sapere dei parenti degli altri due amici? Così vecchio e con tante cure egli non poteva certamente essersi informato di tali particolarità; e, se indovinava tutto questo, se due volte gli aveva letto nel cuore, doveva pur sapere perché gli diceva: «Tu non andrai mai via da Don Bosco».

Rimase con lui dunque anche nel tempo della prova e ne ringraziò sempre il Signore come di una grazia segnalatissima (cf «Bollettino Salesiano», gennaio 1925, 7). ❑

Don Bosco gli pose amorevolmente la mano sulla spalla: «Tu non andrai mai via da Don Bosco».

Molte difficoltà minacciavano la sua vocazione, ma lui aveva buoni motivi per sentirsi sulla buona strada.

Roberta Fora

GRIDATE di gioia al Signore

Salmo 33 (32)

Un salmo di lode molto significativo, un invito che il salmista offre a tutti e a ciascuno di noi. La preghiera si apre così:

Gridate di gioia al Signore,
voi giusti;
da voi fedeli si innalzi la lode!

Perché *«gridare di gioia»*? Forse perché lodare il Signore è credere fortemente nella Sua grandezza, riconoscere il Suo amore, la Sua bontà, la Sua potenza e allora la gioia è così grande che pervade tutto il nostro essere, diventa indicibile, la dobbiamo "urlare"…

Ma lodare Dio vuol dire soprattutto rendergli grazie. Infatti leggiamo:

Celebrate il Signore
al suono della cetra,
lodatelo sull'arpa a dieci corde.
Cantate per Lui un canto nuovo,
acclamatelo con la musica più bella!

Quanti i motivi per ringraziare il Signore!

Il salmo si snoda attraverso alcune considerazioni essenziali: la lode è espressa a Dio Padre e Creatore, autore sublime di un mondo meraviglioso. Il salmista esprime bene questi concetti e scrive:

La parola del Signore creò il cielo
e il soffio della sua bocca,
tutte le stelle.
Ha messo un argine
alle onde del mare,
ha raccolto le acque degli abissi.

Poi la nostra lode sale a Dio come a Colui che ha in mano tutta la storia dell'umanità. Il Signore interviene nella nostra vita, ha un preciso progetto su ciascuno di noi e lo realizza concretamente:

Dall'alto del cielo il Signore
guarda e vede tutti gli uomini.
Dal luogo dove abita
egli osserva gli abitanti della terra.
Lui ha creato il loro cuore,
lui conosce le loro azioni.

Infine lodiamo Dio come Colui che salva. La salvezza non è insita nell'uomo, solo il Signore ci salva. Nei versetti seguenti troviamo scritto infatti:

«Un guerriero
non si salva con la sua forza,
è un'illusione la vittoria con i cavalli,
la salvezza non viene dagli eserciti.
Ma il Signore veglia su chi crede in Lui,
su chi spera nel Suo amore».

È tutta questione di fiducia e di speranza. Nel rapporto con Dio occorre *"fidarsi"*, mettere tutto nelle Sue mani, sapersi spogliare delle proprie certezze, ma anche dei dubbi, delle perplessità, e lasciare che Lui agisca anche se non capiamo cosa ci sta succedendo, dove tutto ci sembra oscuro e impenetrabile.

Ma Dio sa qual è il bene più importante per noi, Lui innanzitutto ci ama, e se la croce si fa troppo pesante, non siamo soli nel sorreggerla. Il Signore cammina al nostro fianco e, sicuramente, porta un pezzo della nostra croce.

La conclusione del salmo è bellissima:

Noi speriamo nel Signore:
è Lui che ci aiuta e ci protegge.
Da Lui viene ogni nostra gioia,
in Lui è tutta la nostra fiducia.

Ci troviamo di fronte a un amore indescrivibile: il Signore ci ama, ci protegge, è la fonte della nostra gioia. Per questo non ci stancheremo mai di ripetere con il salmista:

Il tuo amore ci accompagni,
perché noi confidiamo in Te, Signore.

Grazie, Signore, per la meraviglia del Tuo amore.

Noi siamo peccatori, ma Tu non ti stanchi mai di amarci, sei accanto a noi, ci vuoi bene, ci proteggi, ci sostieni in ogni istante nel cammino della vita, ci doni sempre la tua misericordia.

Signore, donaci la grazia di vivere per Te, di desiderare sempre la Tua volontà. Donaci speranza, donaci pace, infondi nei nostri cuori fiducia e serenità.

O Dio, fa' che per nessun motivo al mondo, lasciamo la fede, e camminiamo con Te sulle strade della vita, amando i nostri fratelli, testimoniando la Tua Parola, portando agli altri la gioia che viene soltanto da Te. Amen. ❑

mamma Margherita
ti vogliamo bene/4

Il biografo racconta…

«Mentre nero si addensava il turbine della rivoluzione sulla Chiesa Cattolica e lo sguardo umano esterrefatto non iscopriva raggio di speranza, l'occhio divino, che scruta i cuori, deliziavasi in contemplare migliaia e migliaia di anime, sconosciute al mondo, le quali colla preghiera e colla vita cristiana cooperato avrebbero a' suoi trionfi sull'empietà. Erano desse le madri cattoliche…».

(G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco,* vol. I, capo II)

Gli atti parrocchiali ricordano...

«Die 1 aprilis per me baptizata fuit Margarita hodie nata ex Melchiore filio Michaelis huius loci, et Dominica quondam Francisci Bossone loci Pieia, coniugibus Occhiena. Suscepit Margarita uxor Joannis Occhiena huius loci. Joannes Secundus Zuccaro, Rector». [Il giorno 1 aprile 1788, da me fu battezzata, Margherita, nata oggi da Melchiorre, figlio di Michele, di questo luogo, e da Domenica, del fu Francesco Bossone, del luogo di Piea, coniugi Occhiena. Madrina Margherita, moglie di Giovanni Occhiena, di questo luogo. Giovanni Secondo Zuccaro, Rettore].

Così recitano gli atti di nascita e di battesimo della parrocchia di San Martino di Capriglio.

Proviamo ad aggiungere qualche elemento storico alla sintetica annotazione latina di Don Zuccaro.

Nel 1788 si registrano complessivamente 13 nascite, delle quali 5 sono Occhiena. Le origini degli Occhiena si perdono nella notte dei tempi a Capriglio. Il primo avo attestato è Giovanni Michele, trisavolo di Margherita, che nasce verso la metà del 1600. Suo figlio Melchiorre (bisnonno di Margherita), muore a 35 anni lasciando sulle spalle del futuro nonno di Margherita, Michele, la responsabilità della famiglia. Una famiglia di vocazione contadina che non disdegna però altre attività come quella dell'oste per arrotondare il bilancio famigliare.

In quegli anni la popolazione caprigliese è attestata attorno alle 330 anime (molto simile a quella odierna).

Quando papà Melchiorre presenta al sacro fonte la sua sesta figlia non è ancora capofamiglia: lui e la moglie Domenica, nata a Montechiaro, abitano a Capriglio in frazione Cecca sotto l'autorità di Michele. Avranno dieci figli: Maria, Giulia, Teresa, Giovanna Maria (la zia Marianna di Valdocco), Giovanni, Michele, Francesco, Lucia e ancora Michele (lo zio che aiuterà Giovannino negli studi).

Dei dieci figli ben la metà moriranno nei primi anni di vita, seguiti presto da Lucia (31 anni). I superstiti vivranno una media di 73 anni, alta per quel periodo, a partire dai 68 di Margherita per arrivare agli 82 di Francesco (casi eccezionali i 92 anni di Melchiorre e i 90 di Roero Maria, rispettivamente padre e nonna paterna di Margherita).

La madrina di battesimo è Margherita Nebiolo, nativa di Camerano Casasco (Asti), moglie di Occhiena Giovanni, zio di Margherita, e futuro oste in famiglia.

La scelta del nome di battesimo non è casuale: in quel periodo a Capriglio si venera Santa Margherita di Cortona, nata nel 1247 a Laviano (Perugia) e morta nel 1297 a Cortona (Arezzo). Ogni anno, il 22 febbraio, si celebra la processione in suo onore.

Un discorso a parte merita Don Secondo Zuccaro. Nato a Isola d'Asti nel 1734, vicecurato a Capriglio dal 1766, viene nominato parroco il 17 agosto del 1767. Negli oltre 30 anni di apostolato a Capriglio, oltre a opere di abbellimento della chiesa, si prodiga per alleviare le difficili condizioni economiche in cui versano i caprigliesi (suo un prestito al Comune nel 1798 di ben 500 lire piemontesi!), e nella diffusione della Fede con l'istituzione della *Compagnia della Dottrina Cristiana*: prezioso alimento per la vita spirituale della giovane Margherita. Prima della sua morte, il 12 ottobre 1799, riesce ancora a redigere i primi atti in lingua francese e a istituire, con testamento, l'*Opera Pia Zuccaro,* le cui rendite vanno principalmente a beneficio dei poveri, degli infermi e delle fanciulle sprovviste di dote.

Preghiera

O Dio, Padre buono e misericordioso, tu hai donato alla Famiglia Salesiana la madre di San Giovanni Bosco, Mamma Margherita. Lei sia anche per noi oggi esempio luminoso e sostegno per le nostre famiglie. Fortifica il padre nella sua missione, sia esempio amorevole e appoggio sicuro ai figli. Riempi il cuore della madre di amore e tenerezza nel guidare i figli a te. Ti affidiamo le nostre famiglie e i nostri figli. La Famiglia Salesiana sia sempre fedele al tuo amore e continui a essere viva testimonianza. ❑

Capriglio.

Santa Margherita di Cortona.

Pubblichiamo volentieri la lettera di una adolescente che guarda all'Italia con una evidente amarezzama anche con tanta speranza.

Caro Italiano del futuro,

ripongo in te le mie speranze, i miei timori e tutta la mia fiducia perché credo in te, e sono certa che riuscirai in ciò in cui in molti hanno fallito. Ho imparato a riconoscere e ad ammettere un fallimento, mio o di qualcun altro, e sono anni che Italia, per me e tanti altri, è sinonimo di fallimento: politico, morale, sociale, spirituale.

Mi sono vergognata di essere italiana nel mio paese e all'estero, e tuttora mi vergogno quando sento, per esempio, il disprezzo per un cittadino del Nord Italia che lavora al Sud o per un cittadino del Sud che lavora al Nord.

Mi vergogno, anche, quando nella vita di tutti i giorni, nelle minime cose, riconosco chiaramente la volontà di ingannare il prossimo, di prevalere su di esso. Mi indigno quando sento politici o funzionari pubblici che approfittano della loro posizione a proprio vantaggio, o quando al telegiornale si parla di violente risse scoppiate per una partita di campionato.

Mi guardo attorno e, riflettendo, mi accorgo di avere anche un po' di paura: paura di non essere tutelata, di non essere difesa da coloro che dovrebbero farlo, paura di un paese che ho sempre elogiato e da cui oggi vorrei scappare, perché il mio timore più grande è quello di non avere un futuro qui.

È il colmo!

Sono nata in un paese meraviglioso, che alle spalle ha secoli di storia, personaggi che con la loro vita e le loro imprese hanno cambiato il mondo, un patrimonio letterario e artistico sorprendente, e l'unica cosa che voglio fare è andarmene. Andarmene da un paese di cui non mi sento parte, in cui non credo quasi più, da uno stato che non rappresenta i valori con cui sono stata cresciuta ed educata. Se me ne andrò, mi auguro che un giorno io possa tornare qui, che abbia voglia di ritornare.

Proprio per questi motivi mi rivolgo a te, affinché tu possa camminare a testa alta, fiero di essere italiano, sentendoti italiano. Desidero che tu provi i brividi lunga la schiena cantando le parole di Giorgio Gaber: *«Io non mi sento italiano ma, per fortuna, o purtroppo, lo sono»,* che, davanti alla televisione a guardare delle competizioni sportive o in una piazza circondato dalla gente di fronte a un maxischermo, canti con passione l'inno di Mameli...

Lo dico con tristezza, mi sembra che l'Italia abbia toccato il fondo, non è più il bel paese, l'Italia della Resistenza e dell'Unificazione, non è più la vera Italia.

Ti chiedo un favore, un grande, immenso favore: che tu diventi un insegnante, un dottore, uno scienziato, un politico, o "solo" una brava persona, lotta, impuntati, credici, valorizza e cambia la nostra Italia, risvegliala!

Fa' sì che conquisti anch'essa il suo orgoglio nazionale, che tenga uniti i suoi cittadini, che una marea tricolore invada lo stivale.

Credo in te e nella tua generazione fresca, giovane, innovatrice: valorizzate l'identità nazionale, non accontentatevi di essere Italiani per definizione, solo perché studiate la letteratura o la storia d'Italia tra i banchi di scuola, perché la lingua italiana la parlate o perché un foglio dice che voi siete Italiani. Non ci riuscirono Mazzini, Garibaldi, Cavour e, come si vede, non ci stiamo riuscendo neanche noi: fateli voi gli Italiani.

Chiara Castagneri

AGENDA

Convegno Exallievi del Colle Don Bosco 19 maggio 2013

Soggiorno estivo a Savoulx 10-19 agosto 2013

21 aprile, domenica	**Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni**
25 aprile, giovedì	**Festa degli Sposi** ore 11 Santa Messa per gli anniversari di Matrimonio
29 aprile, lunedì	**Santa Caterina da Siena Patrona d'Italia e d'Europa**
4 maggio, sabato	ore 21 a Mondonio **Santa Messa e fiaccolata in onore di San Domenico Savio**
6 maggio, lunedì	**Festa liturgica di San Domenico Savio**
12 maggio, domenica	**Celebrazione in onore di San Domenico Savio** a San Giovanni di Riva presso Chieri
13 maggio, lunedì	**Festa liturgica di Santa Maria Domenica Mazzarello** confondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice

estate ragazzi

2013

UN GIORNO CON

Don BOSCO

per essere felici nel tempo e nell'eternità

Dal martedì al venerdì
18-21 giugno
25-28 giugno
2-5 luglio

Iscrizioni aperte dal 29 aprile
Don Vincenzo Trotta 335 64.23.973
oppure
wwwcolledonbosco.it
vincesdb@libero.it

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.